

**Processo per sospetto di eresia contro Matteo da Latisana, abitante a Marano<sup>1</sup>  
(15 gennaio 1583 - 29 novembre 1584)**

**A.C.A.U., Santo Ufficio, b. 3, f. 107.**

*Di questo processo abbiamo solo una denuncia al tribunale dell'Inquisizione di Udine contro Matteo da Latisana, probabilmente scritta dal pievano di Marano (Lagunare) il 15 gennaio 1583, né l'esame della stessa né l'interrogatorio del denunciante. La denuncia informava il tribunale di un certo Matteo, soprannominato "schiavetto" di Latisana, abitante a Marano, il quale era molti anni che non si confessava né si comunicava, e inoltre "mai o poche volte si vede inchinar o cavar la berretta o capello quando suona l'ave maria e di più ridicolizzava chi desiderava andare in chiesa a pregare o alle funzioni religiose". Il tribunale dell'Inquisizione prese in esame la denuncia il 16 settembre: nello stesso giorno venne anche deciso di convocare per il 29 novembre il pievano di Marano per interrogarlo sui fatti. Questi non solo confermò le accuse ma aggiunse anche che il Matteo era di grande scandalo per i suoi parrocchiani, perché si comportava come un luterano, tanto che andavano dicendo di lui che meritava "il fogo", cioè l'inferno. In più l'avevano sentito dire che era meglio andare in osteria che in chiesa, e, a riguardo dell'anima, disse: "che anima, anima ha il guò<sup>2</sup>". Il Matteo non pare sia stato anche nella vita civile una persona per bene in quanto, essendo stato chiesto al pievano se il detto Matteo si trovasse a Marano, si venne a sapere che era stato "bandito", cioè espulso, da tutto il territorio della repubblica di Venezia per aver commesso vari misfatti.*

---

<sup>1</sup> B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

<sup>2</sup> Con il significato di: "l'anima ce l'ha il guò", ossia il "gobio", un pesce marino che regna nelle lagune.

1r // Contra Matheus de Latisana dictum Schiavetto incola Marani porectu  
Sub die 15 ianuari 1583.

Molto reverendo padre inquisitor. Il nome di quella persona si è Matheo da Latisana detto per soprano il Schiavetto. Il qual per quanto si dice sono molti anni che non si confessa né si comunica, mai o poche volte si vede inchinar o cavar la berretta o capello quando suona l'ave maria et disse un giorno, per quanto ha riferito il piovan del luogo, a certi, che volevano andar in chiesa a far divozioni: «che volete far in chiesa, volete andar da Domenedio che lui vi dia del pane, sì andate che ve ne darà», et molte altre cose che vostra signoria molto reverenda sarà informatissima da sudetto piovano, et li testimonii che udirno tutto questo.

Die veneris 16 mensis septembris 1583

Congregati in ecclesia Sancti Ioannis a plathea de Utino, magnifico et reverendo domino Francesco Susana canonico Aquileiensis et in patriarchatu, ac diocesis Aquileiensis vicario substituto et reverendo patre magistro Felice de Montefalconis generali inquisitore aquileiensis, assistentibus clarissimo domino Locumtenente et intevenientibus excellentissimi dominis Josephu Fabritio, et Cristoforo Susana.

Decretum fuit, quae reverendum patre inquisitor accedat ad locum Marani unam cum me cancelliero ad inquirendum an contesta in premissa denuntia modo lecta vera sint, et testes, quos sibi visum fuerit super praemissis examinandum santum tribunali ipsium eide reverendo patri inquisitori omnimondam auctoritatem suam in premissi processus formatione tribuendo, et concedendo.

1v // Die iovis 29 novembris 1584.

Venerandus dominus presbiter Michael Iacobini plebanus Marani constitutus et medio eius iuramento in manibus pater suae reverendissimae corporaliter praestito.

Interrogatus, se nella sua cura alcuna persona è eretica o sospetta d'heresia, respondit: «Nel primo anno che venni in Marano a far per curato, intesi che ivi era un Matthio Schiavetto publico biastematore, qual mai non si confessava, né comunicava, onde io più, et più volte paternamente l'esortai a voler lasciar questa sua vita così scandalosa, et viver da cristiano, altrimenti ch'io havrebbe provisto et anco l'havrebbe denunciato a monsignor reverendissimo ordinario, per le qual amonitioni aiutate dalla grazia di Dio, si emendò, et col occasione d'un plenario iubileo venuto qui in quel loco, si confessò, et comunicò da me, dimostrando gran contrizione, et insino alle lacrime, amettendo di lasciar la passata vita».

Interrogatus, dixit: «Avanti che lui venisse a penitenza io lo vidi una volta, che sonavasi l'Ave maria, lui se ne stava in piedi, mentre tutti li altri erano ingenocchiati, né non mai si haveva levato la bareta, et mi fu detto anco all'hora da alcuni, che lui sempre faceva l'istesso».

Dicens: «Et di più, una sera circa le 23 o 24 hore mentre molte persone, com'è loro costume venessero in chiesa a visitare il santissimo sacramento, costui stando di fori della chiesa intesi che gridava con voce alta et

2r // intelligibile queste o simil parole: «Sì andate in chiesa a dimandar soldi a Domenedio. Andate, andate pure che ve ne darà». Et io havendo intese cotal parole, ritrovandomi lui ivi li feci un gagliardo ricchioco et dopoi anco per una terza persona li mandai a dir che tal si dovesse astener di far simili affermationi con la religion cristiana, perché io havrebbe operato sì che lui sarebbe stato cacciato in una galera».

Interrogatus, dixit: «Signor sì, che fu d'assai scandalo queste parole da lui dette, come di sopra, anci mi disser alcuni di quelli miei parochiani, che lui meritava il fogo, perché teniva una vita la più trista, et scelerata, che tenisse qual si fosse mezzo lutherano, et che l'havevano inteso a dir, che lui volea più tosto andar in hostaria che in chiesa, perché li

butava più conto et che diceva: «che anima, anima ha il guò» et altre simil parole scandalose, et obrobriose con Iddio, la Chiesa, et li Santi suoi».

Interrogatus, dixit: «Queste cose mi disse Battista di Treviso, Ficetur del Crema, et altre persone dicendomi di più. Che quella confessione et comunione da lui, come di sopra da me detto, che lui havea fatta, l'havea fatta in dannatione dell'anima sua, et per tema della iustitia temporale, perché in lochi secreti non restava di spalar come prima, et di biastemar compiacente».

Inerrogatus, dixit: «Io non so se lui è del loco, ma è calzolaio, et è amaritato, et ha dui figlioli, hormai huomini fatti, et esso Matthia e d'età d'anni 50 et più, al mio creder».

Interrogatus, dixit: «Deve esser un poco più d'un anno, che lui si confessò, comunicò, come ho detto et dopoi non si è confessato, né cominicato, né da altri che io sappia».

Interrogatus, dixit: «Qual persona che si esaminarà di Marano saprà dir, et render testimonio della vita di costui».

Interrogatus, dixit: «Al presente si ritrova fuori de Marano (...)

2v // circa fu bandito in petuis temporalibus da tutto il stato del dominio per certi suoi misfatti, ne so al presente in che parte si ritrovi, et haec».

Ad generalia recte.